

## Mauro Germani



Mauro Germani è nato a Milano nel 1954. E' stato fondatore e direttore responsabile della rivista di scrittura, pensiero e poesia "Margo", che ha diretto fino al 1992.

Ha pubblicato i volumi di narrativa *Racconti segreti* (Forum, 1985) e *Il prescelto* (Alberto Perdisa Editore, 2001), e i volumi di poesia *L'attesa dell'ombra* (Schema, 1988), *L'ultimo sguardo* (La Corte, 1995) e *Luce del volto* (Campanotto, 2002).

Suoi testi sono apparsi su varie riviste, tra cui "La Corte", "Anterem", "Atelier", "La clessidra", "Capoverso", "Poesia".

## Mauro Germani: Nota teorica e poesie inedite



All'appello che viene dall'ombra risponde la scrittura, l'ineluttabile rovina della luce e della storia. Si tratta di una parola senza protezioni, senza difesa. Chi l'accoglie sa del suo silenzio e del suo mistero. Si accinge a scrivere dall'esilio del suo ascolto, come sospeso tra due abissi: un fondo oscuro e segreto che si spalanca alle proprie spalle e qualcosa che da sempre attende come un destino. Ciò che resta è la traccia di una scomparsa, il segno di una voce perduta e di un desiderio, la risposta ad una chiamata antica.

La poesia è gettata nel mondo, è delicata e potente al tempo stesso. Nasce ai bordi dell'inesprimibile, tra salvezza e perdizione, tra memoria ed oblio.

Il poeta è colui che vive in sé la frontiera, il margine, l'inquietudine di un'alterità inafferrabile che sente nell'ombra. Sperimenta l'assenza dell'Altro e nel contempo ne ricerca la voce, una voce che da sempre tace nel suo dire, che si sottrae nel suo essere qui, nella carne e nel dolore dell'esistenza.

Che cosa può costruire allora il poeta?

Nel testo c'è sempre un altro testo perduto, tutta l'incompiutezza della scrittura. La costruzione avviene sulla sabbia delle parole, sul deserto di una lingua che frana. Come ha affermato Edmond Jabès, "per lo scrittore ogni parola scritta nasconde un'altra parola del tutto inafferrabile ma incessantemente differita e infinitamente più essenziale. Verso questa parola egli tende".

E proprio questa tensione mai placata definisce a poco a poco lo spazio della scrittura, una zona che è per noi lontananza ed intimità, spaesamento e familiarità, costruzione e maceria.

\*

Scrittura  
d'ombra  
e d'esilio,  
capovolta  
aurora  
di pagine  
perse.

Dov'è  
il vento  
che chiama  
le labbra,  
il raggio  
bianco  
che scuote  
la terra?



Dov'è  
la voce  
perduta  
del sasso,  
l'eco  
ammutilata  
del cielo?

Tutto  
si cancella  
dove tutto  
perdura.

\*  
Spegnere  
un nome  
eppure  
vederlo  
amarlo  
senza  
ritegno.

Finire  
adesso  
il mai  
cominciato.

E sapere  
le notti  
che non sanno  
e invocare  
il cielo  
prima  
del cielo.

Aspettare  
il silenzio.

Scrivere.

Scrivere  
sempre  
il già  
cancellato

\*  
Persa  
raccolta,  
persa  
memoria.

Catastrofe  
dove  
il tempo  
barcolla  
e tace  
la notte



tace  
il volto  
che guarda  
l'abisso.

E tutto è  
un salto  
d'addio  
un gesto  
solo

aperto  
nel vuoto.

- [Ranieri Teti](#)
- [Marzo 2008, anno V, numero 9](#)

**URL originale:** [https://www.anteremedizioni.it/montano\\_newsletter\\_anno5\\_numero9\\_echi\\_germani](https://www.anteremedizioni.it/montano_newsletter_anno5_numero9_echi_germani)